

Cultura

& Spettacoli

J. Winckelmann

“L'umiltà e la semplicità sono le due vere sorgenti della bellezza”

PREMI LETTERARI. IL CAMPIELLO OPERA PRIMA

Io, Nessuno ho realizzato il mio sogno

“La teologia del cinghiale” di Matteo Locci (nom de plume Gesuino Némus) ieri a Padova si è aggiudicato il prestigioso riconoscimento

Ci sono tante ragioni per gioire dell'assegnazione del premio Campiello Opera prima al romanzo d'esordio di Gesuino Némus. La principale è di carattere letterario: “La teologia del cinghiale” (Elliott edizioni) racconta la Sardegna in maniera originale, dissacra la crudezza delle sue storie, materia a cui hanno attinto gli scrittori della cosiddetta nouvelle vague, con un'inusuale ironia. Giallo difficile da ricondurre entro la definizione propria del genere, restituisce personaggi verosimili, testimoni di un tempo che tra i tacchi dell'Ogliastra vive incorrotto nella memoria dei vecchi, li più longevi che altrove. Parla il sardo, lingua dell'anima e della nostalgia.

Al fondo della gioia per il



riconoscimento c'è poi una serie di motivazioni non secondarie agli occhi di chi guarda il mondo, senza timore di essere definito provinciale, da una prospettiva sardocentrica. L'autore, che si definisce «figlio di gente povera, ma non di povera gente» (la collocazione dell'attributo è determinante), è riuscito a realizzare i sogni che aveva avuto l'ardire di accarezzare da bambino, lontano dalle città e dai centri di cultura. Dietro lo pseudonimo di Gesuino Némus si cela l'identità di Matteo Locci. Nato a Jerzu nel 1958, primogenito di sei figli, diplomato al Liceo scientifico di Jerzu, per sopravvivere e pagarsi gli studi ha fatto il contadino. È stato anche operaio, addetto nei supermercati e quindi imprenditore. Emigrato dalla Sardegna a vent'anni, sposato, padre di un figlio e nonno di una bambina, vive a Milano. In attesa di poter tornare definitivamente in Ogliastra, fa lo scrittore a tempo pieno. Nonostante sia stata la prima stroncatrice del romanzo, sua mamma, Anna Maxia, 83 anni, tornando dalla campagna in cui si reca all'alba di ogni mattina, sarà felice di leggere il nome del suo ragazzo sul giornale. «Se non esci sull'Unione Sarda, quotidiano grazie al quale ho insegnato a mio padre a leggere e scri-



EMIGRATO

«Sono figlio di gente povera, di Jerzu. Per pagarmi gli studi ho fatto mille lavori»



IL ROMANZO

Nell'immagine in alto la copertina del libro. A lato il momento della proclamazione. In basso Locci-Némus.

vere, per lei non sei nessuno».

La scelta di presentarsi con uno pseudonimo ha generato accostamenti col caso Elena Ferrante. Si riconosce nel parallelismo?

«Non ho mai cercato di nascondere la mia vera identità. Ho scelto di usare un nome al quale ero affezionato, un alter ego letterario a cui avevo fatto ricorso molto tempo prima di inviare il manoscritto della “Teologia del cinghiale”. La casa editrice ha appreso il mio vero nome solo dopo la firma del contratto. L'incipit del romanzo è stato realmente

scritto il 14 maggio 1970, un mese dopo la vittoria dello scudetto da parte del Cagliari».

Perché Gesuino Némus?

«L'appellativo (Némus in sardo significa nessuno) può sembrare dispregiativo. Richiama invece il mito di Ulisse. Evoca anche il bosco di Ariccia, sacro a Diana, dea della caccia, arte che nel mio romanzo ha un ruolo centrale. Gesuino è stato per me un compagno di vita. È il personaggio che racconta la sua storia e la firma. Tutto qui. Non uso i social. Non faccio autopromozione, ma non ho mai negato la mia

presenza. A febbraio mi è stato assegnato un premio, il primo che ho ricevuto, a Osilo. Ad aprile sono andato a ritirarlo con gioia e riconoscenza. Applico una regola semplice, insegnatami dai miei genitori: vai alle feste solo quando sei invitato».

La sua biografia filtra dalla finzione letteraria e racconta di una vita di sacrifici.

«Ho lavorato sin da ragazzo. Sono orgoglioso. Non voglio dare di me l'immagine del piccolo scrivano fiorentino, ma spiegare che quando nasci in una realtà difficile come quella nella quale sono cresciuto io, hai due alterna-

tive: piangere o non piangere mai. Il mio prossimo libro uscirà il 23 giugno. S'intitolerà, ripescando il verso di una poesia già inserita nella “Teologia del cinghiale”, “I bambini sardi non piangono mai”. Mio padre, morto diversi anni fa, è il protagonista. Quando aveva 8 anni è stato mandato a fare il servo pastore sulle montagne dell'Ogliastra. Non ha pianto».

È un romanzo giallo?

«Non so dire. Marco Malvaldi, lo scrittore che ha citato il mio romanzo nel suo ultimo libro “Battaglia navale”, dice che sono sleale, come lui. Uso il genere per raccontare quello che voglio. Non c'è l'ispettore che risolve i casi. Noi ogliastrini sappiamo che è difficile che si riesca a risalire al colpevole di un omicidio. Così nelle mie storie la verità emerge dalla follia».

Don Cossu, parroco di Teulétras, uno dei personaggi più riusciti del suo romanzo, è stato parte della sua vita?

«In coda al libro, invece della formula di rito, avrei potuto scrivere che “ogni riferimento a fatti e persone realmente esistiti è voluto”. Ho memoria di un prete straordinario, come solo i Gesuiti sanno essere. Ci faceva ascoltare Fabrizio de André col giradischi e, superando i ristretti confini della nostra conoscenza, ci apriva alla visione del mondo. Non è il solo bel ricordo che ho di quel periodo. Ho in mente un biennio esaltante, lo stesso che scandisce la storia di Gesuino. A casa non c'era la tv. Assistetti allo sbarco sulla Luna nel bar del mio paese. Era il 1969. Nel 1970 il Cagliari di Gigi Riva vinse lo scudetto. Custodisco un'altra memoria straordinaria, di poco successiva. Studiavo allo Scientifico di Jerzu. A piedi e “a passaggi” raggiunsi Nuoro per la rappresentazione di “Mistero buffo”. Allora Dario Fo era radiato dalla programmazione Rai. Non era considerato un artista degno di un Nobel».

La vita, a volte, va così. Per essere apprezzati ci vogliono tempo e sacrifici. Matteo Gesuino lo sa.

Manuela Area
RIPRODUZIONE RISERVATA

Weekend al Planetario de l'Unione Sarda

La biglietteria apre 30 minuti prima del primo spettacolo

Programma e biglietti
www.planetariounionesarda.it

Sabato 28 maggio 2016

ore 17:00
ore 20:00

★ Le meraviglie del cielo stellato
I misteri dei buchi neri

Domenica 29 maggio 2016

ore 16:30
ore 19:00

★ I racconti della Stella Polare
Dalla Terra all'Universo

★ Speciali per bambini

Informazioni
070 6013552

Credit: ESO/M. Kornmesser